Felicitas

Foglio mensile della Parrocchia di Santa Felicita e Figli Martiri, Fidene, Roma
Anno 3 – n° 16 – Aprile 2025

Vere surrexit Dominus! Il Signore è veramente risorto!

Saluto del parroco

Cari fratelli e sorelle in Cristo,
Con gratitudine nel cuore, desidero innanzitutto ringraziare ciascuno di voi per la partecipazione e la collaborazione al recente pellegrinaggio alla Porta Santa nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura. È stato un momento di grazia, di preghiera e di comunione, che ci ha ricordato l'importanza del cammino insieme come Chiesa, soprattutto in questo Anno Giubilare.

Settimana Santa: Un Cammino di Amore e Redenzione

Domenica **13 aprile**, **Domenica delle Palme**, daremo inizio alla Settimana Santa, ricordando l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, acclamato come Re di pace. Ma questa stessa folla, pochi giorni dopo, griderà: "*Crocifiggilo!*". È un invito a riflettere: anche noi, a volte, siamo incoerenti nel nostro amore per Cristo.

Il Triduo Pasquale: Cuore della nostra Fede: quest'anno, vivremo insieme il **Triduo Pasquale** dal **17 al 20 aprile**, tre giorni che formano un'unica grande celebrazione, il cuore di tutta la vita cristiana.

Giovedì 17 aprile, ore 18.30 – Cena Domini e Lavanda dei Piedi: Celebreremo l'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio. La *Lavanda dei Piedi* ci ricorda che, per essere veri discepoli di Cristo, dobbiamo servirci gli uni gli altri con umiltà. Come gli agnelli nel Tempio di Gerusalemme venivano lavati prima di essere immolati, così anche noi ci prepariamo a essere offerti sull'altare dell'amore, pronti a donarci come Cristo.

Venerdì Santo, 18 aprile, ore 18.30 – Commemorazione della Passione del Signore. Mediteremo sull'immenso amore di Gesù, che si è immolato per noi sulla croce. "*Per amore tuo, Gesù ha versato il suo sangue*". Alle **ore 21.00**, vivremo insieme la **Via Crucis Vivente**, che partirà dalla parrocchia e faremo nel **Parco Largo Labia**. Un momento di grazia per contemplare Gesù, *Agnello di Dio*, che con il suo sangue ci ha redenti, guarendo le nostre ferite come olio di balsamo.

Sabato Santo, 19 aprile, ore 22.00 – Veglia Pasquale: *Madre di tutte le veglie*, questa notte è la più santa dell'anno! Celebreremo la vittoria di Cristo sulla morte, accendendo il fuoco

nuovo e rinnovando le promesse del nostro Battesimo. In questo Anno Giubilare, è un'occasione preziosa per riscoprire la nostra identità di figli di Dio, chiamati alla vita eterna.

La Resurrezione non è solo un evento passato, ma una realtà che deve trasformare la nostra vita ogni giorno. "*Noi siamo cittadini del Cielo*" (Fil 3,20), ci ricorda San Paolo: la nostra vera patria è nel cielo, e già ora siamo chiamati a vivere da figli della luce, nella gioia di chi sa di essere amato e salvato.

Cari fratelli e sorelle, vi invito a vivere questi giorni con cuore aperto, partecipando con fede alle celebrazioni. Che questo Triduo Pasquale sia per ciascuno di noi un'esperienza di conversione, di rinnovamento e di gioia profonda. **Buona Pasqua nel Signore Risorto! Con affetto fraterno,**

Don Dinoy David Cherangadan sdv

Spiritualità: Vivere la FEDE

« La fede è la virtù teologale per la quale noi **crediamo in Dio e nelle verità che Egli ha rivelato, secondo gli insegnamenti della Chiesa** »

Anche nella vita cristiana possiamo incontrare difficoltà e problemi che possono sembrarci insormontabili ma se pensiamo alla croce che Gesù ha portato per la nostra salvezza, possiamo capire che non c'è niente che Lui non abbia già sperimentato prima di noi, che oggi lo possa tenere lontano da qualsiasi nostro dolore. Ce ne sono alcuni umanamente insop-portabili che possono renderci molto deboli, ma il Signore dichiara più volte nella Bibbia che non siamo mai soli se abbiamo il nostro cuore rivolto a Lui (Giovanni 14:17 "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me"). Il mistero della Fede è in realtà il dono di Dio, ed è in quella Fede che riponiamo su Gesù che noi gli apparteniamo. (Efesini 2:8 " per questa grazia infatti siete salvi mediante la Fede, e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio"). Tutte le nostre debolezze e fragilità sono per noi un'opportunità grandissima di guardare al cielo poiché sta scritto: "Da chi mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore" (Ps 121:1,2) e Gesù stesso nel momento che dovette affrontare quello che sarebbe stato il più grande dolore alzò gli occhi al cielo e parlò con il Padre (Giovanni 17:1 "Gesù, poi alzò gli occhi al cielo e disse: -Padre, l'ora è venuta; glorifica il Figlio tuo, affinché anche il Figlio glorifichi te-"). È proprio in quella condizione che si manifesta la grandezza di Dio ("Quando sono debole allora sono forte" 2Cor 12:10). Tutto il vangelo è il messaggio della Vita ("io sono venuto" dice il Signore "affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondan-za) e un grande incoraggiamento di Dio a vivere con la luce della fede del cuore nei giorni del dolore ma anche in quelli della prova. Ogni momento difficile può essere per noi il momento giusto per crescere nello spirito e quello che affrontiamo con Fede diventa luce non solo per noi , ma anche e soprattutto per chi ci sta attorno e per coloro che stanno affrontando lo stesso problema. Una fede provata è come un campo coltivato: più il terreno viene smosso e molti più frutti darà. In che modo possiamo far crescere la nostra fede? Gesù dice ai discepoli che non è la quantità che conta ma come noi decidiamo di usare quella misura che ci è stata data a fare un grande risultato (Luca 17:5,6: "gli apostoli dissero al Signore: -se aveste Fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso:

sii sradicato e trapiantato nel mare, ed adesso vi ascolterebbe-'').

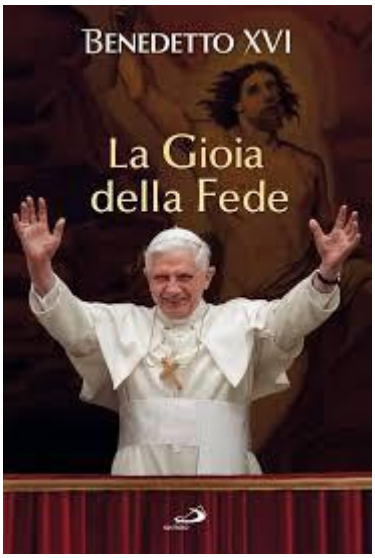
Se usiamo la preghiera come fece Gesù nel deserto o nel Getsemani siamo certi che il nostro peso e ogni nostro problema sono davanti a Dio. Pregare con un cuore sincero(Ebrei 10:22):
Se sono afflitto, prego (Ps 51: 17) .
Se sono angosciato, prego(Ps 25: 17) .
Se sono sopraffatto da tanti pesi, prego (Ps 55: 22) .
Se sono nel dubbio, prego (Mc 9:24; Mt 21: 21) .
Se ho paura, prego per avere coraggio (Gv 16: 28,33).
Ma anche se sono gioioso, prego (Fil 4:4; 1 Tes 5:16,18).
Con speranza,prego (Ps 71: 5).
Rendiamo sempre grazie a Dio poiché sta scritto: "Chi mi offre come sacrificio il ringraziamento, mi glorifica" (Ps 50: 23).

A cura di Ludovica Ferrari

Maria di Nazareth: lo splendore della gioia

La prima beatitudine – formula evangelica della felicità – del vangelo di Luca corrisponde a Maria, madre di Gesù, proprio a motivo della fede, e introduce un nuovo titolo per lei davanti agli uomini: *Colei che ha creduto* (*Lc* 1,45). Maria è identificata per il suo fidarsi di Dio e affidarsi a Lui.

La sua condotta non ha lo stile di una risposta teorica, neanche si riduce ad una attesa passiva dei fatti annunciati da Gabriele, ma ha il senso della coerenza e del coinvolgimento con il progetto di vita trasmesso e accolto.
La gioia è legata alla fede. E' la *nuova gioia nella fede* di cui parla Papa Francesco (cf. esortazione *Evangelii gaudium*, n. 11). Si tratta della gioia del credente, che non è un mero sentimento passeggero oppure una assenza di preoccupazioni, ma espressione dell'apertura che Dio offre a tutti.



La beatitudine della fede di Maria tornerà ancora nel vangelo di Luca, diventata estensiva con toni di esortazione per ogni persona che riceve il messaggio di Salvezza. Una voce anonima aveva proclamato la lode della madre, sconosciuta e priva di fama, «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte», che Gesù poi trasforma in una regola generale: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (*Lc* 11,27-28), rinnovando il vero criterio, prima proclamato, della familiarità con Lui: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8,21).
Nella casa prestigiosa e sconvolta di Zaccaria Maria ha avuto l'esperienza di essere ricevuta con l'entusiasmo spirituale di Elisabetta. Nella città di Giuda Maria erompe così nella lode di Dio. Il saluto, i sentimenti e le parole di Elisabetta precedono l'espressione esultante di fiducia e di esaltazione del Signore da parte di Maria.
Il cantico di Maria (*Lc* 1,46-55), che inizia con la dichiarazione del proprio stato d'animo, pieno di gioia e di riconoscenza, passa subito a fissare tutta l'attenzione in Dio. Maria attira gli sguardi verso Dio che opera meraviglie, così come lei può assicurare dalla sua esperienza personale. Di Dio Maria dice con gioia le grandezze. Maria – e con lei ogni credente che recita il suo cantico di lode – lascia vedere una felicità che si comprende soltanto nella relazione a Dio.
Il *Magnificat* include, in una sintesi personale, la memoria di quanto Dio ha operato: la predilezione manifesta di Dio, l'identità della serva, la beatitudine che si ripeterà senza sosta, la proclamazione della santità divina, l'intervento di Dio con forza inarrestabile, che indica la sua presa di posizione. Maria entra così nella prospettiva della salvezza, per svelare in profondità il senso dei fatti che accadono, per smascherare le pretese illusorie dei superbi e degli ambiziosi. La lode di Dio mostra qui anche la sua dimensione politica.

Il cantico di gioia di Maria ha poco a che vedere con le formule misurate. Maria ha una espressione belligerante, polemica ed impegnata, perché scopre quella stessa belligeranza ed impegno in Dio: Dio rovescia i potenti e innalza gli umili. La gioia di Maria osserva il passato e guarda al futuro. La storia cessa di essere una mera successione di episodi senza senso, al contrario si svela un filo conduttore potente, forse non direttamente percettibile, nel quale si deve vedere lo stesso credente. Senza memoria né speranza è impossibile la gioia. Scrive Papa Francesco: «La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata» (*Evangelii gaudium*, n. 13). Il cantico di Maria è l'espressione gioiosa e convinta dei ricordi e delle attese.

Don Antonio Escudero sdb

In cammino verso Pasqua tempo di pace e di riconciliazione

Breve guida per LA CONFESSIONE PASQUALE

Il sacramento per vivere la riconciliazione è la Penitenza (o Confessione). Essa va celebrata tutto l'anno, ma in modo speciale in vista della Pasqua Che significa la parola confessione? Significa "**riconoscere**".

Cosa noi andiamo a riconoscere? Innanzitutto l'amore di Dio Padre, che nel Cristo ci riaccoglie come suoi figli. Poi confessiamo i nostri peccati, cioè riconosciamo che abbiamo peccato contro Dio, contro il prossimo e contro noi stessi. Ecco perché prima di andare a confessarci è necessario esaminare la nostra coscienza per potere poi riconoscere i nostri peccati. L'esame di coscienza si fa alla luce del primo e più grande dei comandamenti: l'amore di Dio e del prossimo, questo unico duplice comandamento essenzialmente lo troviamo esplicitato nel "decalogo", o "dieci comandamenti". I primi tre comandamenti ci aiutano a riconoscere i nostri peccati contro Dio. Gli altri sette i peccati contro il prossimo. Tutti poi ci aiutano a riconoscere i peccati contro noi stessi.

Comandamenti sull'amore di Dio

I primi tre comandamenti riguardano l'amore di Dio, ma indirettamente, anche l'amore per noi stessi. Infatti noi siamo creati ad immagine di Dio e con il peccato contro Dio offuschiamo e deturpiamo tale immagine di Dio in noi. Essi sono:

1. **Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro io fuori di me.**
2. **Non nominare il nome di Dio invano**
3. **Ricordati di santificare le feste, cioè di dare a Dio il culto e quanto è di Dio**

Comandamenti sull'amore del prossimo

4. **Onora il Padre e la Madre**
5. **Non uccidere**
6. **Non commettere atti impuri**
7. **Non rubare**
8. **Non mentire**
9. **Non desiderare la persona di un altro**
10. **Non desiderare le cose di un altro.**

Vorrei fermarmi un momento sugli ultimi due comandamenti, che sono i più trascurati, ma che alla fine risultano essere la causa della trasgressione degli altri comandamenti: il Signore Gesù ci ha insegnato che il peccato parte sempre dal cuore, dalle intenzioni cattive, dai desideri cattivi che ci levano la pace e ci inducono poi a peccare. Ma anche quando materialmente non commettiamo l'azione cattiva che abbiamo desiderato, questi due comandamenti ci comandano la purezza delle intenzioni. Però occorre precisare meglio: il solo desiderio, come moto istintivo dell'anima, ma non voluto, anzi, persino rifiutato dalla persona, non è peccato. Anzi, la resistenza contro i desideri cattivi è un vero e proprio esercizio di santità, perché richiede l'esercizio della virtù cardinale della fortezza. Il desiderio del male, invece, come compiacimento

per una azione cattiva che non si è fatta, magari solo perché ne manca la possibilità, è il vero peccato. Come possiamo capire dalle parole di Gesù nel Vangelo, se hai potuto commettere

adulterio, se hai potuto uccidere… è perché prima nel tuo cuore hai coltivato le passioni cattive, l'intemperanza, l'odio, l'esporti in ogni modo al peccato… e poi concretamente puoi anche non avere fatta una azione cattiva, ma i cattivi desideri hanno già inquinato la tua mente e i tuo cuore. Che la Pasqua ci rinnovi nell'intimo del cuore.

Don Claudio De Caro sdv

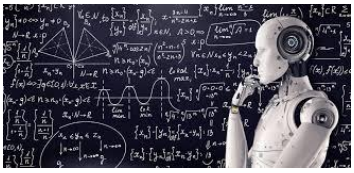
Il santo del Mese:

Ugo nasce nel 1053 a Châteauneuf-sur-Lers, nella regione francese del Delfinato, e per le sue non comuni qualità intellettuali e morali, a soli 27 anni è consacrato vescovo di Grenoble. Dopo due anni di episcopato, però, decide di ritirarsi come semplice monaco in una comunità benedettina, ma papa Gregorio VII, intenzionato a realizzare una riforma che liberi la Chiesa da ignoranza, avidità e scostumatezza sempre più sfacciate, lo conferma della carica e Ugo, in perfetta obbedienza, si dedica anima e corpo a ripulire e correggere, allontanando gente indegna dal clero. In quel periodo capita a Grenoble il dottissimo Bruno di Colonia, che era stato suo insegnante quando lui studiava a Valence e a Reims; costui, dopo una breve esperienza monastica nella famosa abbazia di Molesme, sta cercando di attuare un progetto nuovo di comunità religiosa che sap-pia conciliare ce-nobio ed eremo, vita comune e solitudine, preghi-era e lavoro. Il vescovo Ugo deci-de di aiutarlo e gli assegna per questo un territorio nella zona montuosa detta "Chartreuse" (Cartu-sia in latino, Certosa in italiano), sul quale sorgerà poi la Grande Chartreuse e si formerà l'or-dine dei Certosini. Il santo appoggia contempo-raneamente anche l' opera riformatrice dei monaci di Cluny. La nostalgia del chi-ostro non lo abban-dona, ma la sua azione è particolar-mente apprezzata anche dai successori di Gregorio VII, Vittore III, Urbano II, Pasquale II, Gelasio II e Callisto II, alcuni dal pontificato piuttosto breve. Giunto al suo sesto papa, Onorio II, Ugo gli chiede di essere dispensato dall'incarico dicendo di aver superato i 70 anni e di essere ammalato. Ma Onorio, che lo conosce bene, gli risponde così: «So dei tuoi anni e delle tue malattie, ma preferisco te malconcio a qualunque altro, anche giovane e robusto».. Il santo farà in tempo a servire anche un altro pontefice, Innocenzo II, per poi morire santamente nel 1132. Sarà da lui canonizzato appena due anni dopo.

Dalla tentazione tecnologica tornare alla verità, alla giustizia, alla bellezza, all'amore e alla pace Ritornare ai valori spirituali e alla costruzione di una nuova socialità aperta e solidale

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale che sta da qualche anno avvenendo in modo incontrollato può portarci a esiti educativi molto rischiosi e imprevedibili. Vogliamo per questo fare con voi una breve riflessione.

Il processo di secolarizzazione ha lentamente sostituito la visione della tradizione giudaico-cristiana con il mito del progresso scientifico. Così anche la prospettiva dell'ideologia comu-nista è stata eliminata da quella della tec-nologia. Il modello tecnocratico vincente non si è però tradotto in un modello etico, ma in una «lotta insanabile» tra i diversi valori (M. Weber, *La scienza come profe-ssione*, Milano 1997, pp. 111-113). Da un lato abbiamo un mondo privo di senso lasciato alla deriva del relativismo e al pluralismo delle visioni del mondo. Dall'altro, il paradigma tecnocratico ha imposto il proprio senso all'umanità tutta: come scrive Papa Francesco nel cap. III della enciclica *Laudato si'*, esso «crea una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orienta le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere» (n.107); «mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo



utilizzerà bene» (n.104).
La tecnica non è neutrale: fornisce un orizzonte di senso che dipende dai suoi stessi mezzi, che ci orientano in modo esclusivo secondo criteri utilitaristici, individualistici ed emotivi. Ma noi non possiamo evitare di abitare il mondo tecnologico, contraendo abitudini che ci trasformano nel profondo: «Per il fatto che abitiamo un mondo in ogni sua parte tecnicamente organizzato, la tecnica non è più oggetto di una nostra scelta, ma è il nostro ambiente, dove fini e mezzi, scopi e ideazioni, condotte, azioni e passioni, persino sogni e desideri sono tecnicamente articolati e hanno bisogno della tecnica per esprimersi» (n.34).

La tecnica si è così sostituita alle mitologie, alla religione, alla filosofia, nel fornire all'uomo un senso al mondo che la rivoluzione scientifica moderna aveva scoperto infinito e attraversato da una inquietudine nuova rispetto ai turbamenti dell'epoca precedente. Di fronte all'infinità dell'universo, egli avverte «una solitudine così profonda come mai prima di lui» è «senza casa nell'infinito» (M. Buber, *Il problema dell'uomo*, Marietti, Genova-Milano 2004[2], pp. 21-22). Risuonano le parole di Pascal, a sottolineare un'angoscia che accentuando nell'uomo la consapevolezza dei propri mezzi intellettuali si trasforma in presunzione di onnipotenza. Il senso nuovo dell'esistenza dell'uomo nell'universo designa la fine dell'immagine antica e medievale del mondo, l'uomo diviene insicuro, senza casa, e perciò problematico a sé stesso (M. Buber, *Il problema dell'uomo*, cit., p. 23; 58-59). L'uomo del paradigma tecnocratico non coglie la provocazione dell'esistenza, la coscienza resta assopita, lo sguardo ammaliato dalle "apparenze", e dalle ombre, come scrive Simone Weil (S. Weil, *Dio in Platone*, in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Borla, Roma 1999[2], pp. 57-58).

La Quaresima e il Giubileo che stiamo vivendo possono essere l'occasione per ridestarsi dal sonno della razionalità tecnico-scientifica e convertirci. Siamo di fronte a quello che Hannah Arendt (1906-1975) chiama «male banale» e Roberta De Monticelli «mondo banale»: «un mondo appiattito, senza più rilievi di valore, spogliato dei colori e sapori dell'esperienza aperta al trascendente». È questo in fondo il richiamo che ci viene dall'annuncio evangelico: risvegliare la nostra coscienza assopita e atrofizzata, apatica e indifferente verso la verità, la giustizia, la bellezza, l'amore e aprirci a Dio che viene a liberarci e a donarci la Pace nella Pasqua di Resurrezione.

Roberto Romio

Eventi in Parrocchia:

La prima assemblea parrocchiale a Santa Felicita e Figli Martiri

Il 15 marzo dalle ore 10,00 alle ore 13,00 nella sala del teatro parrocchiale si è svolta l'assemblea generale della parrocchia aperta a tutte le persone della comunità. Un'assemblea nata per vivere insieme un momento di comunione e di condivisione. Come credo tutte/i sappiamo nella nostra comunità parrocchiale sono presenti diverse realtà sia di servizio che di preghiera e formazione

spirituale. Una bellezza e una ricchezza per la Chiesa paragonabile a un bel prato fiorito non di un unico fiore, bensì di tanti fiori differenti, con colori differenti e differenti profumi. Pensate che meraviglia.

Certamente un rischio a cui si può andare incontro è quello di dare priorità alle proprie specifiche realtà a discapito di quello di sentirsi parte dell'intera comunità.
Probabilmente per cercare di evitare questa possibile difficoltà che, oltre al card. Reina che durante la sua recente visita pastorale ci ha caldamente invitati a trovare momenti comuni, anche il santo Giovanni Paolo II nella sua enciclica Novo Millennio Ineunte del 2001 accompagnandoci nel nuovo millennio ci ha ricordato: "Fare della Chiesa la casa e la scuola di comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo" (NMI, 43).
Inoltre, anche Papa Francesco quando ha invitato la sua diocesi di Roma vivere pienamente il Sinodo sulla sinodalità (tutte/i sappiamo che sinodo vuol dire camminare insieme) il 18 settembre 2021 ci ha detto: "La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che prevede alternative".
Ebbene, dopo questo breve ricordo delle indicazioni recenti del Magistero, torniamo alla nostra assemblea.
È stata un'assemblea partecipata, iniziata con una sintesi della quinta scheda delle linee guida per il cammino pastorale 2024-2025 dal titolo "Diventare segni di speranza", titolo che ci proietta nel Giubileo che stiamo vivendo. La scheda ci invita ad essere segni di speranza andando incontro per prendercene cura delle diverse povertà molto diffuse nella nostra città. In particolare: quella educativa, alimentare, lavorativa, reddituale, sanitaria e solitudine dei malati e degli anziani, nonché realtà carceraria.
Si è poi specificato che negli incontri sinodali, che si svolgono regolarmente in parrocchia, è emersa la grande necessità, nel nostro quartiere, della problematica relativa al notevole numero degli anziani e dei malati e, pertanto, pur nella massima libertà di espressione, si è suggerito, nel corso della condivisione, di tenere presente questa proposta.
Si è iniziato un bellissimo e proficuo confronto durante il quale i vari rappresentanti delle varie realtà, ma non solo, hanno brevemente rappresentato il loro specifico cammino/servizio e vari suggerimenti su come diventare segni di speranza.
La bellezza delle diversità è venuta alla luce come un rendimento di grazia allo Spirito Santo che le ha generate. Dopo più di due ore di condivisione siamo giunti alla seguente sintesi:
1) Confermiamo che potremmo essere segni di speranza prendendoci con più dedizione e costanza cura delle persone anziane e/o malate. Ogni responsabile di realtà presenti in parrocchia farà parte di un gruppo whatapp nel quale vengono condivise le esigenze e le disponibilità;
2) Ci piacerebbe anche poter aderire ad una proposta fattaci dall'Ufficio per la pastorale carceraria per avvicinarci e conoscere meglio questo mondo.
Per chi ha potuto abbiamo terminato la mattinata con un'agape fraterna vissuta all'insegna della convivialità.
L'esperienza vissuta mi fa dire, per quanto può valere un mio parere, che la strada è quella giusta e che bisognerebbe perseverare perché, citando Aristotele, "Ciò che dobbiamo imparare a fare, lo impariamo facendo".

Fabio

Pellegrinaggio alla Porta Santa di San Paolo Fuori le Mura: un cammino di fede e misericordia

Sabato 22 marzo, la nostra parrocchia ha vissuto un'esperienza intensa di fede e comunione con il pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di San Paolo Fuori le Mura. È stato un momento di grazia, preghiera e riflessione, particolarmente significativo nel cammino quaresimale che ci prepara alla Pasqua.

Sin dalla partenza, il pellegrinaggio non è stato solo un tragitto fisico, ma un vero e proprio percorso spirituale. Durante il viaggio, nei vari pullman, ci è stata spiegata l'importanza del passaggio attraverso la Porta Santa, segno visibile della Misericordia di Dio, e il significato dell'Indulgenza Plenaria, dono straordinario che il Giubileo offre a chi si accosta con cuore sincero al perdono del Signore. Ci è stato anche ricordato cosa il Giubileo di quest'anno ci chiede: essere strumenti di riconciliazione e testimoni di speranza nel mondo.

Una volta giunti a San Paolo Fuori le Mura, siamo stati accolti dalla maestosità della Basilica, un luogo carico di storia e di spiritualità. Padre Claudio ci ha guidati alla scoperta di questo splendido edificio, uno dei quattro basiliche papali di Roma, costruito sul luogo della sepoltura dell'apostolo Paolo.

Ci ha raccontato come l'attuale struttura sia frutto di secoli di storia e di fede: fondata dall'imperatore Costantino nel IV secolo, fu ampliata nei secoli successivi fino a diventare una delle chiese più grandi della cristianità. Il chiostro medievale, i mosaici dorati dell'abside, le colonne imponenti e i ritratti di tutti i papi che circondano la navata centrale rendono questa basilica un luogo di straordinaria bellezza.

Con cuore aperto e desideroso di grazia, abbiamo poi varcato la Porta Santa, gesto simbolico di passaggio dalla nostra condizione di peccato alla vita nuova che Cristo ci offre. È stato un momento intenso, in cui ognuno ha potuto presentare al Signore il proprio desiderio di rinnovamento.

Per chi lo desiderava, c'era la possibilità di confessarsi, per ricevere il perdono di Dio e sperimentare in modo ancora più concreto la sua misericordia. Molti di noi hanno colto questa opportunità, sentendosi abbracciati dall'amore del Padre. Alle ore 18:00 abbiamo avuto la gioia di animare la Santa Messa, elevando canti e preghiere in un'atmosfera di profonda spiritualità. La liturgia, vissuta con intensità, è stata il culmine di questa giornata speciale. Con il cuore pieno di gratitudine e rinnovato nello spirito, siamo poi ripartiti per Fidene, portando con noi non solo il ricordo di una bellissima esperienza, ma soprattutto il desiderio di vivere la Quaresima con maggiore consapevolezza, lasciandoci trasformare dall'amore di Dio. Un pellegrinaggio che non si conclude con il viaggio, ma che continua nel nostro cammino di fede, nella nostra vita quotidiana, come testimoni della misericordia e della speranza.

Ludovica Magnanti della pastorale giovanile

Carnevale in Parrocchia

Il carnevale è una tra le feste più antiche della tradizione popolare. Letteralmente la parola "carnevale" trae origine dall'espressione latina "carnem levare", ovvero eliminare la carne. Infatti, dopo l'ultimo giorno di Carnevale, martedì grasso, il successivo è il Mercoledì delle Ceneri che dà inizio alla Quaresima, durante la quale è vietato il consumo di carne. Domenica 2 Marzo c'è stata la grande festa di carnevale della parrocchia, per ritrovarsi nella gioia con piccoli e grandi per fare festa con maschere giochi, balli, trucca bimbi e la tanto attesa sfilata per premiare la maschera più bella. Il tutto animato dalla simpatia e dall'entusiasmo dei nostri ragazzi della Pastorale Giovanile. Che cosa significa "saper fare festa in Parrocchia". La festa appartiene all'esperienza della vita. Un cuore in festa permette di abitare nel quotidiano, così com'è, con una particolare capacità rassereganante e creativa, in grado di rianimare la fedelità dell'esistenza. Fare una bella festa è celebrare la gratuità e l'esuberanza della vita. La volontà di fare festa rende esplicita la quotidiana approvazione della vita e canta la gioia di esistere! Non ci sono state le attrazioni del Carnevale di Venezia e nemmeno i rinomati carri di Viareggio ... ma la gioia dello stare insieme, del condividere una bella giornata di sole, un pomeriggio pieno di colori, risate e tanto divertimento il tutto accompagnato da dolci, pop corn e tanti coriandoli..... Carnevale è un'occasione importante per stare insieme che coinvolge grandi e piccoli. Avete partecipato in tanti grazie a tutti di gran cuore.

Elio Sardelli e Giulia Rossetti